

## **Le condizioni della finanza pubblica e l'“eredità” della XIV legislatura: riflessioni sui nuovi dati Istat**

*di Giorgio Macciotta*

Se il ministro Tremonti non avesse avuto eccessiva fretta e avesse avuto un po' più di memoria il 2 di marzo avrebbe potuto compiacersi per la correttezza delle previsioni circa il livello dell'indebitamento del 2005 e, insieme, avrebbe potuto cominciare a ragionare sul peggioramento delle previsioni per il 2006.

“Mi sarei accontentato anche del 4,3%” ha infatti commentato Tremonti di fronte al dato, comunicato dall'ISTAT di un indebitamento 2005 pari al 4,1% del PIL. Se la memoria non lo avesse tradito si sarebbe ricordato che un comunicato stampa del suo Ministero (1 febbraio 2006) giustificava il pessimo risultato del fabbisogno del settore statale per il mese di gennaio, tra l'altro, con “il pagamento degli arretrati in seguito al rinnovo dei contratti per alcuni comparti delle pubbliche amministrazioni, per circa 1.500 milioni”.

Il rinvio della firma dei contratti del pubblico impiego ai primi giorni del 2006 aveva, infatti, un'unica giustificazione: migliorare i conti del 2005.

Se integriamo il saldo certificato dall'ISTAT (-57,917 miliardi) con la maggiore spesa per i contratti del pubblico impiego (1,5 miliardi) scopriamo che il nuovo saldo è pari a -4,2 per cento del PIL. Con le prevedibili revisioni in peggio, man mano che giungeranno dati più precisi, è possibile che la previsione di Tremonti si riveli sbagliata per difetto.

Naturalmente una analoga operazione di revisione va realizzata sui dati del fabbisogno del settore statale per i primi due mesi del 2006. Occorre, infatti, depurare il dato di 1,5 miliardi di euro. Il fabbisogno si ridurrebbe da 10 a 8,5 miliardi: non poco più ma poco meno del doppio rispetto a quello dei primi due mesi del 2005 (4,6 miliardi).

Tremonti avrebbe potuto spendere qualche parola per spiegare come, di fronte a simili risultati (così marcatamente peggiori delle previsioni), sarà

possibile rispettare l'impegno, in sede europea, a riportare l'indebitamento 2006 al 3,8% del PIL.

In particolare sarebbero state utili informazioni circa i tagli di spesa indispensabili per reperire le risorse necessarie per attuare il programma della Casa delle Libertà, a partire dalle tradizionali promesse in materia di riduzione della pressione fiscale e di incremento delle pensioni minime (questa volta sino a 800 euro mensili).

Queste precisazioni sarebbero state tanto più utili in relazione ad altri due elementi.

In primo luogo l'ISTAT, nello stesso comunicato in cui ha dato conto degli andamenti 2005, ha operato la tradizionale revisione (su base più aggiornata) dei dati, a partire dal 2001.

Ne emerge un quadro devastante per il centro destra.

Si registra un miglioramento per il 2001 (l'ultimo bilancio proposto dal centrosinistra) malgrado la pessima gestione degli ultimi sei mesi (i primi del governo di centrodestra). Migliora l'indebitamento netto (0,1%), cresce dal 3,2 al 3,4% del PIL il saldo primario, si riduce la pressione fiscale (dal 42,2 al 41,2), si riducono (dal 42,3 al 41,8) le uscite totali al netto degli interessi.

Del tutto opposto è il senso della revisione per i bilanci del centrodestra. L'indebitamento netto cresce, rispetto alle precedenti stime, dello 0,2% in ciascun anno e si colloca nettamente al di sopra del 3% previsto da Maastricht sia nel 2003 che nel 2004, per esplodere nel 2005 (rispettivamente 3,4 nei primi due anni e 4,3 nel terzo). Il saldo primario, di cui già si conosceva il peggioramento, precipita al 2,7% nel 2002 (la stima precedente era del 3%), all'1,7 nel 2003 (2,1), all'1,3 nel 2004 (1,8), sino allo 0,5 della prima stima del 2005 (malgrado le ricordate operazioni di finanza creativa). La pressione fiscale cresce non solo rispetto alle prime rilevazioni ma anche rispetto al consuntivo del centrosinistra (rispettivamente il 41,9 nel 2002, il 42,6 nel 2003, ancora il 41,7 nel 2004, malgrado il tanto reclamizzato primo modulo della riforma Tremonti). Le uscite totali al netto degli interessi, con un andamento crescente nel tempo, vanno al 43,4 del 2004 (malgrado il rinvio al 2006, con operazioni di finanza creativa, di pagamenti a fornitori per altre 2 miliardi di euro).

Scelte di finanza pubblica che hanno avuto conseguenze negative anche sullo sviluppo. Il PIL nazionale che nel quinquennio del centrosinistra era

creciuto ad un ritmo pari al 74% di quello UE (ma negli ultimi due anni il differenziale era stato inferiore al 6%) è creciuto negli anni del centrodestra (comprendendo anche il 2001) ad un ritmo inferiore al 46,5% di quello europeo (e negli ultimi due anni inferiore al 32,5).

Resta solo da ricordare che la riunione di marzo del board della BCE ha aumentato dello 0,25% il tasso di sconto, con rischi, speriamo limitati, per le prossime emissioni di titoli pubblici.

C'è di che preoccuparsi e forse sarebbe utile che anche i leader del centrosinistra partissero da questa pessima eredità nelle previsioni degli impegni di politica economico-sociale della prossima legislatura.

|          |          |
|----------|----------|
| 15,3     | 6,9      |
| 11,3     | 3,2      |
| 73,85621 | 46,37681 |
| 5,7      | 3,4      |
| 5,4      | 1,1      |
| 94,73684 | 32,35294 |